



Attività sportiva & disability management per favorire l'inclusione scolastica

Sport activity and disability management to benefit scholastic inclusion

Davide Di Palma

DISMEB – Università degli Studi di Napoli “Parthenope”
davide.dipalma@uniparthenope.it

Domenico Tafuri

DISMEB – Università degli Studi di Napoli “Parthenope”
rita.minello@unicusano.it

ABSTRACT

The number of disabled people in the world is in constant growth and, in line with this trend, in Italy, there has been a significant increase of students with disabilities within the school system. This phenomenon represents a critical social issue that needs to be managed in the best way. In this regard, the purpose of this paper is to propose the implementation of disability management approach to pursue the scholastic inclusion. It also identifies in sport activity the optimal tool to implement the principles of this management model in the school, in order to achieve the inclusion objectives.

La numerosità di soggetti disabili nel mondo è in continuo sviluppo e, in perfetto accordo con tale trend, in Italia, si è registrato un notevole incremento di studenti diversamente abili all'interno del sistema scolastico. Tale fenomeno rappresenta una criticità sociale che necessita di essere gestita nel migliore dei modi. A tal proposito lo scopo del presente elaborato è di proporre l'applicazione dell'approccio del disability management per perseguire l'inclusione scolastica. Si individua, inoltre, nell'attività sportiva lo strumento ottimale per implementare i principi di tale modello gestionale nella scuola e raggiungere gli obiettivi inclusivi prefissati.

KEYWORDS

Sport; Disability Management; Scholastic Inclusion; Social Inclusion.
Sport; Disability Management; Inclusione Scolastica; Inclusione Sociale.

Introduzione¹

La disabilità, ad oggi, rappresenta una tra le principali criticità sociali, sanitarie ed economiche di rilievo globale. È stimato che oltre un miliardo di persone nel Mondo vive con qualche forma di disabilità. Circa un quinto di costoro, pari a più di 200 milioni di individui, è affetto da disabilità gravi ed è così costretto ad affrontare una serie di significative difficoltà e criticità nella vita di tutti i giorni. Inoltre, le percentuali di disabilità nel Mondo risultano in continuo aumento a causa del progressivo invecchiamento della popolazione e del conseguente incremento di individui colpiti da malattie cronico-degenerative (WHO, 2011; Oecd, 2007). In Italia sono 4,1 milioni le persone disabili, di cui circa 1 milione quelli la cui condizione di non abilità è da considerarsi grave.

Nello specifico, anche, gli alunni con disabilità sono aumentati notevolmente e costantemente nell'ultimo decennio in tutti gli ordini di scuola. Si è infatti passati da quasi 120.000 unità di dieci anni fa alle oltre 230.000 registrate nell'anno scolastico 2014-2015 (MIUR, 2015).

Tale incremento, purtroppo, non può essere interpretato come segnale di una maggiore integrazione nel sistema scolastico degli alunni con disabilità, ossia di una loro migliore inclusione sociale, infatti, l'inclusione scolastica è un concetto che va al di là del mero aumento di iscritti nelle scuole (Canevaro, 2007).

Anzi, la presenza crescente di soggetti disabili all'interno del sistema nazionale scolastico comporta la necessità di avvalersi di un modello gestionale ottimale in grado di garantire la massima integrazione sia in termini di efficienza che di efficacia.

A tal proposito, si propone l'implementazione nella scuola italiana del modello del "Disability Management", un approccio innovativo, già consolidato in Paesi come il Canada e gli USA, che ha l'obiettivo di costruire, gestire ed organizzare soluzioni che sostengano l'autonomia della persona con disabilità nelle diverse sfere sociali della vita quotidiana, soprattutto in relazione al mondo del lavoro e al rapporto con i diversi stakeholder.

Si ipotizza, poi, che l'attività sportiva rappresenti lo strumento attraverso cui i dettami di tale approccio gestionale producano gli effetti sociali positivi, anche, a livello scolastico così come avviene nel settore del lavoro.

Infatti, tale modello in questo modo risulterebbe facilmente adattabile al contesto scolastico in quanto orientato a favorire l'abbattimento delle barriere che ostacolano l'inserimento di qualsiasi soggetto disabile.

Appare, inoltre, evidente che la scuola dovrebbe essere il primo contesto in cui debbano essere assorbiti i dettami di tale approccio gestionale al fine di porre le basi per ottenere dei risultati sostenibili nel tempo in grado di perseguire, innanzitutto, il principale obiettivo del beneficio sociale derivante dall'inclusione del disabile, ed in secondo luogo il potenziale beneficio economico derivante dalla formazione di una risorsa umana produttiva ed autonoma per il mercato del lavoro e quindi per l'intera economia.

1 Il manoscritto è frutto di un lavoro collettivo nello specifico si possono ricondurre ai soli fini valutativi i paragrafi introduzione, 1, 2 e 3 a Davide Di Palma, 4 e conclusioni a Domenico Tafuri.

1. Disabilità nel Mondo e in Italia

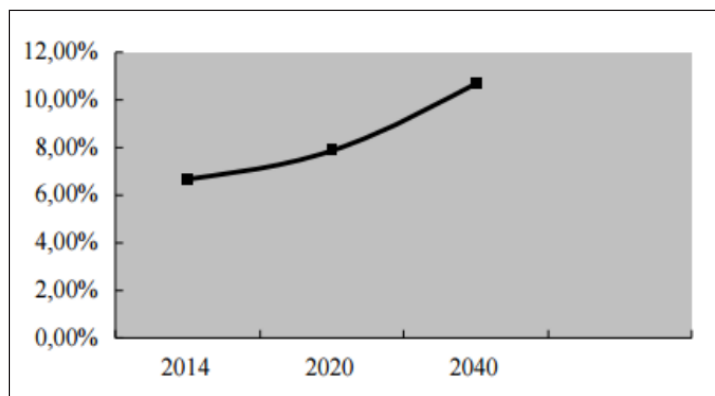
Il concetto di disabilità non sempre risulta ben definito. Spesso, infatti, sorge un po' di confusione, dovuta con buona probabilità alle diverse accezioni utilizzate nel corso degli ultimi anni per riferirci a persone affette da deficit, menomazioni, disturbi o comunque caratterizzate da abilità diverse dalle persone c.d. "normodotate". Il susseguirsi di diverse definizioni, a partire dal dopoguerra fino ai giorni nostri, è frutto delle diverse modalità con cui si è approcciato alla disabilità sia dal punto di vista medico-clinico che legislativo e che ha portato, al contempo, anche ad un'evoluzione di tipo culturale sul tema per la società e l'economia nel suo complesso. Nel Maggio del 2001, in occasione della 54^a Assemblea Mondiale della Sanità, viene approvato l'International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF) il quale è stato accettato da 191 Paesi come "standard di valutazione e classificazione di salute e disabilità". La disabilità viene, così, descritta quale conseguenza o risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo, i fattori personali e i fattori ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive l'individuo (ICF, 2002; Perenboom & Chorus, 2003; WHO, 2001).

La nuova classificazione introdotta è l'espressione di un approccio di tipo bio-psicosociale alla disabilità che considera nel complesso le relazioni che sussistono tra lo stato di salute di un individuo e le variabili che vanno ad incidere su questo. La caratteristica della multidimensionalità è pertanto una delle principali del modello, dal momento che esso non considera solo l'aspetto biologico della disabilità, ma anche quello psicologico, sociale ed economico (ICF, 2002). Infatti, il collegamento causale tra condizione di salute e disabilità si manifesta nel momento in cui le condizioni ambientali economiche e sociali, non adattandosi alle condizioni di salute della persona, creano ostacoli e barriere all'attività, alla partecipazione e alla produttività della persona (Angeloni, 2010; Baratella & Littamè, 2009; Griffo, 2012).

In relazione a tale accezione, secondo i dati raccolti dall'OMS (Organizzazione mondiale della Sanità), più di un miliardo di persone nel mondo presenta delle forme di disabilità, ossia circa il 15% della popolazione mondiale; di questi circa l'80% vive in Paesi in via di sviluppo. Inoltre, bisogna considerare il continuo invecchiamento della popolazione al quale è strettamente correlato l'incremento delle persone colpite da patologie cronico degenerative che in diretta conseguenza moltiplicherà la numerosità dei soggetti disabili (Oecd, 2007).

Per quanto riguarda l'Italia, secondo le stime del Censis (Centro Studi Investimenti Sociali), il 6,7% della popolazione è disabile, ossia circa 4,1 milioni di persone, di cui quasi 1 milione da considerarsi "grave".

Il Censis, infatti, prevede che in Italia nel 2020 il numero di disabili arriverà a circa 5 milioni di persone, ossia pari quasi all'8% della popolazione, fino a raggiungere i 7 milioni nel 2040, ossia il 10,9%, come mostrato nella tabella seguente (Commissione Europea, 2010; Giancaterina, 2010).



Fonte: Censis, 2016 (www.censis.it)

Tab. 1. Incremento della disabilità in Italia

La preoccupazione che può sorgere dall'analisi di queste stime, obbliga le istituzioni e la società a prendere coscienza del problema che è destinato sempre più ad impattare sulla sostenibilità dello sviluppo socio-economico. Inoltre, è stato stimato che tra gli individui più poveri del mondo, ossia coloro che vivono con meno di 1 dollaro al giorno e sono impossibilitati all'acquisto di quei beni considerati di prima necessità, circa 1 su 5 è disabile (Commissione Europea, 2010; Daita, 2009). La disabilità per la maggior parte delle volte è causa di povertà in conseguenza alle difficoltà che le persone disabili spesso incontrano nello svolgimento di determinate attività di base, così come per la mancanza di servizi adeguati a garantirne l'integrazione e l'accessibilità, tutti aspetti che ostacolano la partecipazione di costoro alla vita della società (avere in primis un'istruzione, un lavoro, etc.). L'esclusione aumenta il rischio di povertà, che a sua volta causa disabilità. La mancanza di risorse per poter far fronte alle cure e all'assistenza necessaria può ulteriormente peggiorare la situazione, aggravando lo stato di disabilità. Ed ancora, per quanto riguarda l'inclusione nel mercato del lavoro dei disabili, i dati raccolti da uno studio svolto dal Secretariat for the Convention on the Rights of Persons with Disabilities (Scrpd) evidenziano che circa il 60-70% delle persone diversamente abili nei Paesi industrializzati non ha un lavoro (Baratella & Littamè, 2009; Daita, 2009).

Secondo i dati Istat, in Italia tale dato si aggira attorno all'80%, pressoché il doppio rispetto al tasso di inattività riferito al resto della popolazione non disabile. Infatti, solo il 16% delle persone affette da disabilità con un'età compresa tra i 15 e i 74 anni risulta occupata. Tra i disabili occupati, nel nostro Paese, le stime attestano che solo il 17% di questi afferma di aver trovato lavoro grazie ai centri per l'impiego, mentre il 31% si è affidato alla rete di parenti e amici, il 20% ha partecipato a un concorso pubblico e solo il 16% ha inviato un curriculum in risposta agli annunci (Daita, 2009; Istat, 2010; Perrino, 2009).

Il problema deve, assolutamente, essere affrontato a monte e quindi nel primo luogo dove il soggetto disabile ha l'opportunità e, allo stesso tempo, la necessità di rapportarsi con il resto della società: la scuola.

L'esclusione delle persone diversamente abili nel contesto scolastico genera inesorabilmente l'esclusione dal mercato del lavoro e dal sistema economico-produttivo. Ciò, comporta un problema che fa ricadere un maggior onere non solo su tali persone, ma anche, e soprattutto, sulla società nel suo complesso; infatti, con-

siderando esclusivamente la forza lavoro inutilizzata si genera una perdita economica per un valore che oscilla dal 4% al 7% del PIL nazionale (Istat, 2010).

2. Disabilità e scuola: le cifre in Italia

Nella nuova visione multi-prospettica della disabilità, essa viene qualificata come una condizione di salute in un ambiente sfavorevole. È, così, l'ambiente stesso ad assumere un ruolo cruciale, potendo rappresentare una barriera o un fattore abilitante. Questo è inteso in un'accezione molto ampia, ricomprendendo la sfera del contesto familiare, dell'assistenza socio-sanitaria, delle politiche sociali ed occupazionali e soprattutto del sistema scolastico di un Paese (Angeloni, 2010).

La presenza degli alunni con una o più forme di disabilità nel sistema di istruzione italiano è notevolmente cresciuta nel corso degli ultimi anni. Dai dati delle "Rilevazioni Integrative sulle Scuole" condotte dal MIUR (Tabella 2) risulta che gli alunni con disabilità nell'anno scolastico 2014/2015 sono 234.788, pari al 2,7% del numero complessivo degli alunni frequentanti. Se si confronta tale dato con quello registrato nello scorso decennio, si evidenzia un incremento pari al 39,9%. Tale crescita assume ancora più rilievo se si considera che il numero complessivo degli alunni frequentanti il sistema scolastico, nello medesimo periodo, è stato caratterizzato da una diminuzione, seppur lieve (-0,4%).

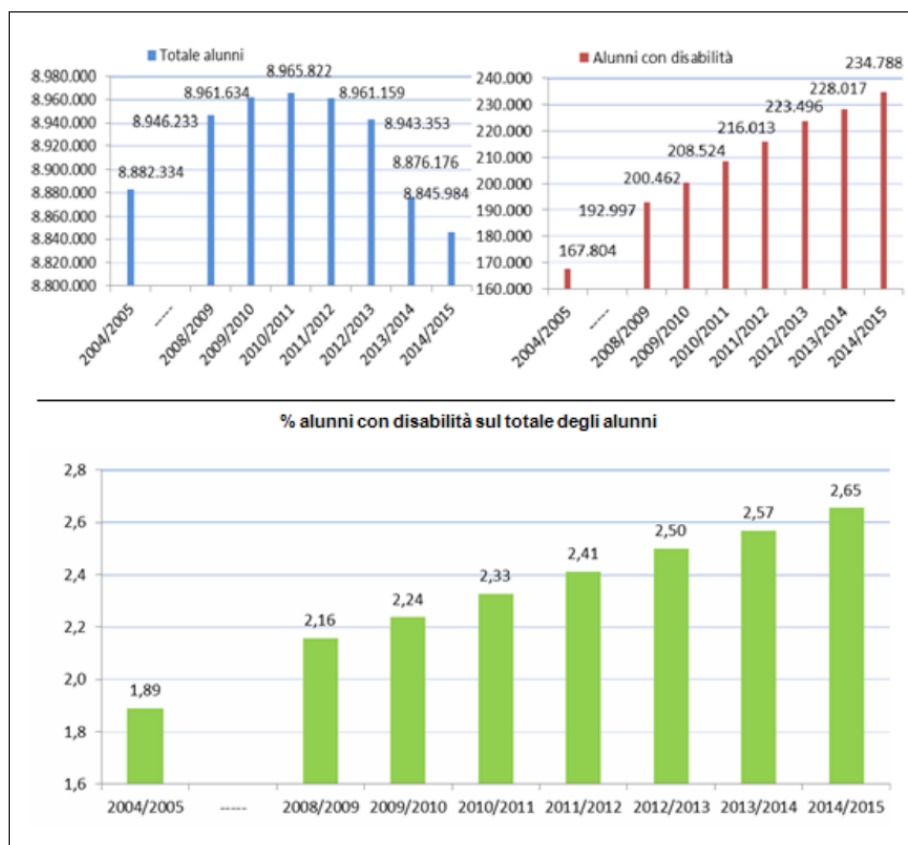
	a.s. 2004/2005	...	a.s. 2013/2014	a.s. 2014/2015	var. % 2013/14 2014/15	var. % 2004/05 2014/15
Totale scuole						
Alunni con disabilità	167.804		228.017	234.788	3,0	39,9
Totale alunni	8.882.334		8.876.176	8.845.984	-0,3	-0,4
<i>% alunni con disabilità / totale alunni</i>	1,9		2,6	2,7		
Scuole statali						
Alunni con disabilità	155.657		212.944	218.905	2,8	40,6
Totale alunni	7.664.980		7.757.847	7.753.202	-0,1	1,2
<i>% alunni con disabilità / totale alunni</i>	2,0		2,7	2,8		
Scuole non statali						
Alunni con disabilità	12.147		15.073	15.883	5,4	30,8
Totale alunni	1.217.354		1.118.329	1.092.782	-2,3	-10,2
<i>% alunni con disabilità / totale alunni</i>	1,0		1,3	1,5		
di cui: Scuole paritarie						
Alunni con disabilità	7.536		11.862	12.211	2,9	62,0
Totale alunni	988.713		989.769	961.002	-2,9	-2,8
<i>% alunni con disabilità / totale alunni</i>	0,8		1,2	1,3		

Fonte: MIUR – DGCASIS – Ufficio Statistica e Studi – Rilevazioni sulle Scuole

Tab. 2. Alunni con disabilità e totale alunni: la dinamica degli ultimi 10 anni

Il sistema nazionale d'istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie, private e degli enti locali. Al proposito, osservando il sistema scolastico tenendo conto della forma gestionale, si nota che, nel periodo considerato, gli alunni con disabilità nelle scuole statali sono aumentati del 40,6%, arrivando, nell'a.s. 2014/2015, a circa 219 mila unità. Per le scuole a gestione non statale si è registrata una crescita del 30,8% rispetto all'a.s. 2004/2005; nelle scuole paritarie, in particolare, il numero degli alunni con disabilità sale del 62% (MIUR, 2015).

L'incidenza degli alunni diversamente abili sul totale dei frequentanti le scuole italiane, è complessivamente e progressivamente aumentata; infatti, nell'a.s. 2014/2015 tale percentuale si è attestata intorno al 2,7%, mentre nell'a.s. 2004/2005 era pari all'1,9% (Figura 1).



Fonte: MIUR – DGCASIS – Ufficio Statistica e Studi – Rilevazioni sulle Scuole
Fig. 1. Alunni con disabilità e totale alunni: l'andamento negli ultimi 10 anni

Considerando, invece, la distribuzione degli alunni con disabilità nei vari ordini di scuola, notiamo che questi sono concentrati soprattutto nella scuola primaria e nella scuola secondaria di I grado. Secondo i dati raccolti, il 9,5% degli alunni con disabilità si colloca nella scuola dell'infanzia, contro il 18,3% degli alunni totali frequentanti tale ordine; il 37% si colloca nella scuola primaria, contro il 31,9% del totale degli alunni; il 28,5% nella scuola secondaria di I grado, contro il 19,6% degli alunni frequentanti tale ordine scolastico; il 25% degli alun-

ni con certificazione di disabilità è inserita nella scuola secondaria di II grado, contro il 30,3% degli alunni nel loro complesso (MIUR, 2015).

3. L'inclusione scolastica

La situazione appena descritta, caratterizzata da un notevole incremento, può essere interpretata come segnale di una maggiore "inclusione" nel sistema scolastico degli alunni con disabilità, ossia di una loro migliore integrazione sociale?

Appare evidente che la risposta al quesito proposto sia negativa; l'inclusione scolastica è un concetto che va al di là del semplice, seppur cospicuo, aumento di iscritti nelle scuole. Dovrebbe, infatti, misurarsi attraverso informazioni che descrivono sia le risorse umane messe in campo che la presenza di strutture scolastiche accessibili (Canevaro, 2007). Essa è frutto di un lungo processo irreversibile connotato da valenza pedagogica, culturale e sociale. Il diritto allo studio è un diritto costituzionalmente garantito, infatti, la scuola è aperta a tutti e tutti i cittadini, a prescindere dalla loro situazione personale, hanno pari dignità sociale.

L'inclusione scolastica è un principio cardine, una consapevolezza culturale che necessita della volontà e della capacità di promuovere iniziative, progetti di efficientamento del servizio scolastico per gli alunni con disabilità e programmi capaci di coinvolgere fattivamente alla tematica i vari stakeholder locali.

Per poter rispettare l'accezione di "scuola inclusiva", questa dovrebbe essere capace di individuare tutti i bisogni educativi speciali, che siano stati diagnosticati o meno, e di valutare la reale necessità in termini di risorse umane e infrastrutturali per fornire delle soluzioni efficaci ed adeguate. Nel perseguire l'obiettivo della c.d. "speciale normalità" per il successo scolastico di tutti gli studenti, la scuola dovrebbe, inoltre, prestare particolare attenzione al supporto, ma soprattutto alla valorizzazione, delle varie forme di diversità, di disabilità o di svantaggio (Ianes, 2006).

È importante che l'inclusione scolastica venga considerata un fenomeno biunivoco, ovvero che non consista solo nell'adattamento dei comportamenti degli alunni con disabilità verso il "sistema scuola", ma che preveda anche da parte di questo ultimo una comprensione ed accettazione dei comportamenti dei soggetti con disabilità, al fine di valorizzarne le potenzialità.

Inoltre, con l'obiettivo di perseguire un percorso sostenibile nel tempo, piuttosto che fine a se stesso, è indispensabile realizzare programmi integrati scuola-lavoro, che rendano possibile e concreto il passaggio dal progetto didattico ed educativo al più generico "progetto di vita" per gli studenti con disabilità.

In ragione di quanto appena esposto, la crescente numerosità di studenti disabili rappresenta una criticità che necessita di essere gestita sia in modo efficace che efficiente, affinché si trasformi nell'opportunità di formare un numero sempre maggiore di soggetti disabili caratterizzati da un livello di autonomia, e soprattutto di autostima, tale da configurarli quali risorse produttive per se stesse e per l'intero sistema socio-economico.

A tal proposito, sfruttando l'attività sportiva si ipotizza l'applicazione dell'innovativo approccio gestionale del Disability Management anche nel contesto scolastico al fine di concretizzare il concetto di inclusione.

4. Sport e Disability Management

Appare opportuno, in via preliminare, descrivere le specificità e l'origine del modello del Disability Management in modo da far emergere la forte correlazione con il sistema scolastico per poi mostrare come lo sport, accogliendo i principi di tale approccio, si configuri come il mezzo ottimale per favorire l'inclusione scolastica dello studente disabile.

Con lo scopo di far evolvere la cultura manageriale internazionale verso una maggiore attenzione al problema dell'inclusione delle persone disabili nei luoghi di lavoro, nel 2002 viene presentato dall'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) il "Code of practice on managing disability in the workplace". Questo "codice" comprende un set di pratiche e linee guida con l'obiettivo di rendere più inclusivi i luoghi di lavoro e le varie infrastrutture eliminando le barriere che limitano l'accesso al lavoro dei diversamente abili, e, al contempo, propone l'adozione di politiche di management che tengano in considerazione le diversità. Anche se principalmente orientato al mercato del lavoro e alle aziende, il documento prevede che i governi acquisiscano, comunque, un ruolo fondamentale nel supportare, incentivare e promuovere politiche e azioni volte a creare maggiori opportunità e di conseguenza maggiore inclusione per le persone con disabilità.

Emerge chiaramente, così, l'esplicito riferimento alla necessità di adottare una efficiente politica gestionale, definita Disability Management, affinché si possa effettivamente trarre vantaggio dall'inclusione di persone disabili in ogni sfera sociale. Da qui la stretta correlazione con il contesto scolastico, e la possibilità di assimilarne i concetti fondamentali per poter raggiungere, efficacemente, il traguardo dell'inclusione scolastica.

Tale modello manageriale ha l'intento di contemperare gli interessi dell'azienda col bisogno del lavoratore, disabile o malato, di lavorare non solo per una esigenza economica, ma anche per soddisfare un bisogno insopprimibile di identità e di integrazione attraverso e nel lavoro, come la scuola ha l'obiettivo di conciliare i bisogni dello studente con i propri interessi (Angeloni, 2011; Shrey, 1996; Geisen, 2015). Anzi, ancor più nel sistema scolastico dove le finalità dello studente sono quelle di essere istruito e formato e quelle della scuola sono di adempiere a tali incarichi, tale approccio gestionale potrebbe più facilmente consentire il perseguimento di obiettivi secondari, quali il bisogno di identità e la crescita dell'autostima.

Il Disability Management viene teorizzato per la prima volta negli anni Ottanta, all'interno di diverse discipline economico-gestionali ed organizzative, e si diffonde solo in alcuni Paesi quali il Canada, gli USA e nel Nord Europa, mentre in altri come la Cina, il Giappone e la Francia è stato preso in considerazione solo di recente. In Italia, il cambiamento dell'approccio teorico e pratico caratterizzante il sistema di protezione sociale degli ultimi decenni, che ha visto il passaggio da un'assistenza paternalistica statale ad una maggiore responsabilizzazione dei soggetti destinatari delle misure (c.d. Workfare), ha offerto nuove prospettive per la diffusione dello strumento del Disability Management.

La cultura dell'inclusione e delle pari opportunità sostenuta dal Disability Management è, inoltre, una leva per combattere la povertà; infatti, se è vero che la povertà alimenta la disabilità, e la disabilità, a sua volta, alimenta la povertà, si potrebbe invertire il trend di questo circolo vizioso. Le realtà aziendali a volte però, spinte dalle esigenze di produttività e massimizzazione del profitto, non sono in grado di cogliere le maggiori opportunità che si celano dietro le pratiche di questo approccio di management. Il modello sostiene che è necessario convincersi

che è il lavoro a dover essere idoneo, e non il lavoratore, dal momento che ogni persona si contraddistingue per delle caratteristiche che se mal inserite e adattate nel contesto aziendale possono creare delle criticità e di conseguenza un incremento dei costi (Shrey, 2011). Tale concetto è estremamente replicabile nel contesto scolastico dove, potendo prescindere dal vincolo economico, la scuola potrebbe, e dovrebbe, essere quanto più idonea possibile ad accogliere il soggetto disabile valorizzandone le peculiari caratteristiche con lo scopo di favorire l'inserimento e limitare le criticità sociali sia individuali, ma anche collettive. È, infatti, evidente che una scorretta gestione dei soggetti disabili all'interno del contesto scolastico rappresenta un potenziale "costo sociale" per l'intero insieme di studenti e quindi per l'intero "sistema scuola".

A ragion di ciò, il Disability Management si preoccuperebbe da un lato di ricercare soluzioni diversificate che enfatizzino i punti di forza degli studenti con disabilità e, dall'altro, di diffondere una cultura organizzativa e scolastica scevra da pregiudizi e da sentimenti discriminatori.

L'attività sportiva e l'intero settore sportivo da intendersi sia in termini sociali, ludici che economici può rappresentare un ottimo strumento atto a perseguire quanto sopra esposto. Infatti, un'analisi condotta da Cottingham et al. (2014) ha mostrato che lo sport rappresenta un'opportunità di sviluppo per le comunità svantaggiate, come quella dei soggetti disabili, ed aggiunge che dovrebbe essere organizzato e gestito proprio in relazione di tale opportunità. Al proposito si evidenzia il ruolo chiave delle politiche pubbliche manageriali a supporto di tale settore al fine di generare dei vantaggi sociali ed economici come si sta cercando di fare nei contesti Inglese, Canadese ed anche della Scozia e dell'Irlanda del Nord se pur in modo meno incisivo.

Nello specifico, lo sport organizzato rappresenta, proprio, per i giovani disabili, una strategia efficiente a perseguire risultati sociali. Infatti, gli atleti sportivi in età scolare con disabilità, negli USA, hanno sviluppato una maggiore autostima e soprattutto un grado di autonomia superiore rispetto ai soggetti disabili di pari età che non praticano sport (Beyer, Flores & Vargas-Tonsing, 2009). In perfetto accordo sono i risultati di uno studio sull'attività sportiva per gli studenti disabili condotto in Australia che ribadisce l'incremento dell'autonomia da parte degli alunni praticanti attività sportiva, a parità di condizione disabilitante, sesso, età e livello di istruzione (Sotiriadou & Wicker, 2014). Ed ancora, l'analisi di ricerca condotta da Raiola et al. (2015) evidenzia l'incremento delle capacità pratiche da parte di un gruppo di soggetti con disabilità mentali sottoposto ad attività sportiva rispetto al gruppo controllo che non la praticava.

Ovviamente, tutto ciò, non può prescindere dalla necessità di proporre ed attuare, in Italia, politiche atte ad incentivare la pratica sportiva in relazione alle diverse forme di disabilità nei diversi contesti sociali, tra cui quello della pubblica istruzione.

Ulteriore conferma degli effetti positivi che l'attività sportiva, se gestita attraverso le linee guida del Disability Management, è in grado di generare nei confronti delle persone disabili proviene dal mondo degli eventi, e in particolare dalle Paralimpiadi. Attraverso tale manifestazione è emerso da parte dei soggetti disabili, e nei confronti degli stessi, un forte senso di consapevolezza della loro condizione e della possibilità di conseguire il successo nella vita attraverso un'espressione sportiva (Legg & Steadward, 2011). Si trascende, così, dalla concezione di disabilità intesa come limite e si concede la possibilità al soggetto diversamente abile di risultare una risorsa sportiva, e di conseguenza sociale, ed anche economica, attiva e produttiva. Allo stesso tempo la scuola per mezzo della promozione dell'attività sportiva organizzata secondo i principi dell'approccio

manageriale sopraesposto, magari, anche, attraverso manifestazioni ludiche ed amatoriali, potrebbe valorizzare le proprie risorse scolastiche, specialmente, quelle costituite da studenti disabili. Di fatti, l'attività motoria gestita in modo ottimale costituisce da sempre un elemento in grado di migliorare le capacità di apprendimento e quelle relazionali dei giovani studenti (Altavilla, Tafuri & Raiola, 2014; Raiola, Tafuri & Altavilla, 2015).

Una gestione efficiente ed efficace non deve essere limitata ai soli eventi sportivi, bensì andrebbe sfruttata in tutte quelle espressioni sportive e di attività fisica che possono, e devono, coinvolgere i soggetti diversamente abili, specialmente all'interno del contesto scolastico che rappresenta il più vasto bacino d'utenza di giovani disabili su cui è doveroso rivolgere l'attenzione per perseguire un beneficio sociale sostenibile nel tempo.

Ad esempio, a tal proposito, applicando la teoria gestionale del Disability Management un primo, e fondamentale, passo verso l'inclusione scolastica prevedrebbe che le varie infrastrutture sportive presenti all'interno delle scuole dovrebbero essere scevre da barriere architettoniche ed organizzate e gestite da un personale professionalmente adeguato e formato a supportare soggetti disabili.

Implementando, così, delle politiche di management performanti per la gestione degli studenti disabili nel sistema scolastico italiano si possono generare, e amplificare, i benefici che l'attività sportiva è già in grado di apportare per tali soggetti, e di conseguenza per l'intera comunità, sia a livello sociale che addirittura economico (Cottingham et al., 2014; Sotiriadou & Wicker, 2014).

Conclusioni

Più di un miliardo di persone nel mondo presenta delle forme di disabilità, ossia circa il 15% della popolazione mondiale; di questi circa l'80% vive nei così detti paesi in via di sviluppo. In Italia il numero di soggetti disabili ha superato i 4 milioni ed il fenomeno è in continua crescita a causa dell'invecchiamento costante della popolazione correlato ad un incremento dell'insorgenza di malattie cronico degenerative fortemente disabilitanti.

In linea con il trend generale anche la numerosità di studenti diversamente abili nel sistema scolastico Italiano ha subito una crescita esponenziale negli ultimi anni, configurandosi come un fenomeno critico che necessita di essere gestito in modo ottimale.

A tal proposito si è discussa l'importanza dell'innovativo modello del Disability Management, portando all'evidenza come l'attività sportiva nel contesto scolastico per i soggetti disabili, efficacemente gestita, possa rappresentare il mezzo attraverso il quale perseguire gli obiettivi sociali ed, anche, economici che tale approccio gestionale genera già in altri settori come quello lavorativo.

Gli studenti disabili, infatti, attraverso lo sport raggiungono un grado di autostima ed autonomia nettamente superiore rispetto a coloro che non praticano attività sportiva, il che facilita nettamente l'inclusione scolastica ed anche un'inclusione sociale fino, addirittura, a favorire una futura inclusione nel mondo del lavoro con benefici bidirezionali di tipo "socio-economico".

Il ruolo del disability management applicato al contesto scolastico potrebbe essere, così, proprio quello di rendere gli studenti disabili, attraverso lo sport, quanto più possibile delle risorse umane autonome, attive, soddisfatte e produttive per l'intera società.

Riferimenti bibliografici

- Altavilla, G., Tafuri, D., & Raiola, G. (2014). Some aspects on teaching and learning by physical activity. *Sport Science* 7(1), 7-9.
- Angeloni, S. (2010). *L'aziendabilità. Il valore delle risorse disabili per l'azienda e il valore dell'azienda per le risorse disabili: Il valore delle risorse disabili per l'azienda e il valore dell'azienda per le risorse disabili*. Milano: FrancoAngeli.
- Angeloni, S. (2011). *Il Disability Management Integrato: un'analisi interdisciplinare per la valorizzazione delle persone con disabilità*. Roma: Rirea.
- Baratella P. e Littamè E. (2009). *I diritti delle persone con disabilità. Dalla Convenzione Internazionale ONU alle buone pratiche*. Trento: Erickson.
- Beyer, R., Flores, M. M., & Vargas-Tonsing, T. M. (2009). Strategies and Methods for Coaching Athletes with Invisible Disabilities in Youth Sport Activities. *Journal of Youth Sports*, 4(2).
- Canevaro, A. (2007). *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Trent'anni di inclusione nella scuola italiana*. Trento: Erickson.
- Comunicazione della Commissione europea (2010). *Strategia europea sulla disabilità 2010-2020: un rinnovato impegno per un'Europa senza barriere*, Bruxelles, 16 dicembre 2010
- Cottingham, M., Carroll, M. S., Phillips, D., Karadakis, K., Gearity, B. T., & Drane, D. (2014). Development and validation of the motivation scale for disability sport consumption. *Sport Management Review*, 17(1), 49-64.
- Daita, N. (2009). *La dignità di un lavoro per le persone disabili*, La Macchia, C. (a cura di), *Disabilità e Lavoro*. Roma: Ediesse.
- Geisen, T. (2015). Workplace Integration Through Disability Management. In *Handbook of Vocational Rehabilitation and Disability Evaluation* (pp. 55-71). Springer International Publishing.
- Giancaterina, F. (2010). Come sono cresciute le persone con disabilità in Italia dal dopoguerra, fra buone leggi e pratiche a macchia di leopardo, *Impresa sociale*, n. 2 (44).
- Griffo, G. (2012). *Persone con disabilità e diritti umani*, in Casadei, T. (a cura di), *Diritti umani e soggetti vulnerabili. Violazioni, trasformazioni, aporie*. Torino: Giappichelli Editore.
- Ianes D. *La speciale normalità. Strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i bisogni educativi speciali*. Centri Studi Erickson, 2006.
- ICF (2002). *International Classification of Functioning, Disability and Health – trad. it*. Trento: Erikson, 14 – 22.
- Istat (2010). *La disabilità in Italia. Il quadro della statistica ufficiale*. Health and Social Security. Roma.
- Legg, D., & Steadward, R. (2011). The Paralympic Games and 60 years of change (1948–2008): Unification and restructuring from a disability and medical model to sport-based competition. *Sport in Society*, 14(9), 1099-1115.
- MIUR (2015), *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità a.s.2014/2015*. Servizio STATISTICO – MIUR.
- Oecd. (2007). Trends in severe disability among elderly people: assessing the evidence in 12 Oecd countries and the future application. Parigi: *Oecd Health Working Papers* 26.
- Perenboom, R. J., & Chorus, A. M. (2003). Measuring participation according to the International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF). *Disability and rehabilitation*, 25(11-12), 577-587.
- Perrino, A.M. (2009). *I disabili e l'accesso al lavoro*, in La Macchia, C. (a cura di), *Disabilità e lavoro*. Roma: Ediesse.
- Raiola, G., Tafuri, D., & Altavilla G. (2015). Physical activity and its relation to body and ludic expression in childhood. *Mediterranean Journal of Social Sciences*, Vol. 6(3).
- Raiola, G., Tafuri, D., Paloma, G.F., & Lipoma M. (2015). Case study on mental health and physical activity. *Sport Science*, 8 (2), 95-98.
- Shrey, D.E. (1996). Disability management in industry: the new paradigm in injured worker rehabilitation. *Disability and Rehabilitation*, 18(8), 408-414.
- Shrey, D.E. (2011). *Disability Management at the Workplace: Overview and Future Trends*, in *Encyclopedia of Occupational Health and Safety*, International Labor Organization, Geneva.
- Sotiriadou, P., & Wicker, P. (2014). Examining the participation patterns of an ageing population with disabilities in Australia. *Sport Management Review*, 17(1), 35-48.
- World Health Organization. (2001). *International classification of functioning, disability and health: ICF*. World Health Organization.

